

Kronos 14

Periodico del DBAS



Università del Salento
Facoltà di Beni Culturali
Dipartimento dei Beni delle Arti e della Storia



Mario Congedo Editore

Kronos

Pubblicazione Periodica a cura del

DBAS

Dipartimento Beni Arti Storia

Università del Salento

FACOLTÀ DI BENI CULTURALI

Numero 14 / dicembre 2011

Rivista fondata da Gino Rizzo

Direttore

Lucio Galante

Comitato scientifico

Francesco Abbate Università del Salento

Giovanni Carli Ballola Università del Salento

Vincenzo Cazzato Università del Salento

Pierluigi Leone de Castris

Università Suor Orsola Benincasa, Napoli

Francesco de Luca Università del Salento

Marina Falla Castelfranchi Università del Salento

Regina Poso Università del Salento

María José Redondo Cantera

Università di Valladolid

Massimiliano Rossi Università del Salento

Lucinia Speciale Università del Salento

William Tronzo Università della California

Fabrizio Vona

Soprintendenza speciale per il Patrimonio S. A. E.

e per il polo Museale della città di Napoli

Gerhard Wolf

Kunsthistorisches Institut in Florenz - Max-Planck-Institut

Redazione

Mario Brogi, Raffaele Casciaro, Daniela Castaldo, Manuela De Giorgi, Letizia Gaeta, Massimo Guastella, Marco Leone

La rivista si avvale di un comitato di lettura esterno (referaggio anonimo)

Progetto grafico

Moscara Associati - Progetti d'Autore

Edizioni

Congedo Editore

Prestampa

Congedo Editore

ISBN 9788880869672

Stampa

Grafica 080 Srl - Modugno (Ba)

- 3 Editoriale
di Lucio Galante
- 5 La miniatura a Salerno dal periodo tardo-normanno
all'età primo-angioina: l'Omiliario e l'Ordinario della Cattedrale
di Alessandra Chirivì
- 27 San Sebastiano a Lecce: storia di una costruzione
di Alice Bottega
- 63 Sculture in legno a Napoli lungo le rotte mediterranee della pittura.
Da Alfonso a Ferrante d'Aragona.
di Letizia Gaeta
- 97 Parodie realistiche. Africanismi, fraternità
e sentimenti identitari nelle canzoni moresche del Cinquecento
di Gianfranco Salvatore
- 131 Per una fortuna critica del naturalismo caravaggesco in Puglia:
dal 1964 agli ultimi "echi"
di Massimiliano Cesari
- 159 'Echi caravaggeschi in Puglia': qualche considerazione
e aggiustamento di tiro (con un richiamo alle recenti rassegne
seicentesche tra Napoli, Bari e le terre salentine)
di Stefano Causa
- 187 Un altro Spadaro al Museo Correale
di Stefano Causa
- 191 "Adoperato da vari viceré nell'opere che dalla Spagna
venivano commesse": qualche proposta per Aniello Perrone
di Luigi Coiro
- 203 Un'*Incredulità di San Tommaso* di Francesco Fracanzano
di Luigi Coiro

14

Volume pubblicato con i fondi dell'Università del Salento
Dipartimento dei Beni delle Arti e della Storia

- 211 Scultura in legno tra Napoli e le periferie:
appunti su Colicci e Di Venuta
di Maura Lucia Sorrone
- 225 Approdi sardi per la scultura campana del Settecento.
Pietro Nittolo e Lorenzo Cerasuolo
di Mauro Salis e Maria Grazia Scano Naitza
- 235 Tras las huellas del escultor Aniello Perrone:
una contribución española
di Roberto Alonso Moral
- 241 Lo stato dell'arte... decorativa: l'OADI di Palermo e
il nuovo statuto delle arti non più minori
di Marina Bozzi Corso
- 255 Recensioni
di Carmela Vargas
- 261 Tra passato e futuro:
guida alle principali fonti documentarie
relative a Mesagne presenti nell'Archivio di Stato di Lecce
di Dino Levante

Lo stato dell'arte... decorativa: l'OADI di Palermo e il nuovo statuto delle arti non più minori

Marina Bozzi Corso

Dicono che la scultura abbraccia molte più arti come congeneri e ne ha molte più sottoposte che la pittura, come il basso rilievo, il far di terra, di cera o di stucco, di legno, d'avorio, il gettare de' metalli, ogni ceselamento, il lavorare di incavo o di rilievo nelle pietre fini e negli acciai, et altre molte, [...] come che la pittura abbracci la invenzione della istoria, la difficilissima arte degli scorti, [...] le finestre di vetro, il mosaico de' vetri, [...] lo sgraffire le case con il ferro, il niello e le stampe di rame, membri della pittura, gli smalti de gli orefici, il commetter l'oro alla damaschina, [...] il tessere i broccati con le figure e' fiori e la bellissima invenzione degli arazzi tessuti, che fa commodità e grandezza, potendo portar la pittura in ogni luogo e salvatico e domestico, senza che in ogni genere che bisogna essercitarsi, il disegno che è disegno nostro, lo adopra ognuno (G. Vasari, *Le vite*, 1550)

[...] tutte le arti hanno motivi economici; tutte sono libere, o tutte alla pari non libere (B. Croce, *Intorno all'unità delle arti*, in *Problemi di estetica*, 1910)

Quando gli oggetti che usiamo quotidianamente e l'ambiente nel quale viviamo saranno anche opere d'arte allora potremo dire di aver raggiunto un equilibrio vitale (Bruno Munari, *Arte come mestiere*, 1966)

N

el 2006 è stato fondato a Palermo, nell'ambito delle attività del Dipartimento di Studi Storici e Artistici dell'Università, l'OADI, Osservatorio delle arti decorative, intitolato a Maria Accascina (Napoli 1898-Palermo 1979), esimia storica dell'arte, siciliana d'adozione, allieva di Adolfo Venturi con cui si specializzò a Roma con una tesi sull'oreficeria medioevale. Conseguita la cattedra di Storia dell'Arte Medioevale e Moderna, la Accascina insegnò nelle università di Roma, Cagliari e Messina, dove dal 1949 diresse inoltre il Museo nazionale. Fu studiosa di pittura (*Ottocento siciliano. Pittura*, Roma 1939) e di architettura (*Profilo dell'architettura a Messina dal 1600 al 1800*, Roma 1964), e dal 1964, anno in cui terminava il suo incarico nel Museo nazionale di Messina e anche la sua docenza, si dedicò totalmente e con grande passione ai suoi studi preferiti, quelli sull'oreficeria siciliana, pubblicando le sue due opere più importanti su temi di arti decorative: *Oreficeria di Sicilia dal XII al XIX secolo* (Palermo 1974) e *I marchi dell'oreficeria e argenteria di Sicilia* (Busto Arsizio 1976). Non c'è dubbio che l'interesse e l'impegno profuso dalla studiosa nella rivalutazione di un ambito di studi e ricerche, e cioè l'oreficeria, arte che occupa un posto centrale nel sistema delle arti decorative, anche per la sua valenza sociale, abbiano lasciato un profondo solco, ed una tradizione che in Sicilia – se non in misura maggiore che nelle altre regioni italiane, sicuramente in un modo più diffuso su tutto il suo territorio – ha continuato ad esistere e a crescere, radicandosi e diventando fin dagli anni settanta del '900

oggetto di interesse e indagine scientifica, e assumendo di conseguenza un ruolo formativo importante nell'organizzazione accademica dei saperi e delle discipline storico-artistiche. Sono gli stessi anni in cui, come sappiamo bene, in Italia affioravano il bisogno e l'urgenza di un nuovo metodo di approccio analitico alle cosiddette "arti minori", se vogliamo usare la terminologia critica di allora e utilizzata nella letteratura artistica fino a tempi recenti, e alla loro stretta ed indissolubile relazione con le "arti maggiori". Relazione che dagli ultimi decenni del Cinquecento in avanti, come vuole la critica più accreditata, si era sempre manifestata non come positiva e reciproca influenza in un orizzonte unitario delle arti, ma invece come dipendenza, subordinazione delle *arti minori* alle *maggiori* in una sorta di vassallaggio socio-culturale, secondo una scala di valori gerarchica, voluta e determinata dal 'pensiero moderno', in un clima influenzato dal neoplatonismo e dalle discriminazioni controriformiste. Atteggiamento neo-feudale, o per meglio dire, costruzione ideologica – secondo i termini e le coordinate del linguaggio marxista – che verrà destrutturata e subirà un cambio di rotta solo con l'Illuminismo, con l'*Encyclopédie* prima di tutto, e poi con la Rivoluzione industriale, come nel 1972 ebbe a dire Ferdinando Bologna in *Dalle arti minori all'industrial design. Storia di una ideologia*, che ha ricevuto in questi ultimi anni l'attenzione critica che tutt'ora merita, tanto da spingere lo stesso autore a promuoverne una ristampa fedele all'originale e con una sua breve nota introduttiva (Paparo 2009). Questo libro, come è già stato detto da me in sintesi (M. Bozzi Corso, *Sulle arti decorative in metallo tra Napoli e la Terra d'Otranto in età barocca. Segnalazioni e aggiunte*, in *Ottant'anni di un Maestro. Omaggio a Ferdinando Bologna*, a cura di F. Abbate, II, Napoli 2006, pp. 477-487) ed altrove in modo più sistematico ed esaustivo (L. Castelfranchi Vegas, *Le arti minori nel Medioevo*, Milano 1994; L. Castelfranchi Vegas, *Il ruolo delle arti minori nel Medioevo*, in *Arti minori*, a cura di C. Piglione e F. Tasso, Milano 2000; S. Gallo, *Dalle arti minori all'industrial design*, in *I libri di Ferdinando Bologna*, a cura di P. Leone De Castris e S. Causa, Napoli 2007), fu un primo sasso nello stagno. Sono seguite altre opere fondamentali su cui si sono poi formate intere generazioni di storici dell'arte, che hanno il merito di aver ricostruito l'unità delle arti e di aver assunto nuovi metodi per affrontare la ricerca e gli studi delle arti decorative inquadrando nelle questioni di storia sociale dell'arte, cioè di quelle arti non più *minori*, *applicate*, *industriali*, *tecniche*, ma finalmente *democratiche*. Lo stesso Ferdinando Bologna ha ribadito ed approfondito quest'analisi delle produzioni artistiche nel saggio pubblicato nel 1979 nel volume *Questioni e metodi della Storia dell'arte italiana* di Einaudi. Ma penso ancora, per esempio, ai celebri contributi di Enrico Castelnuovo, che se alla fine degli anni settanta aveva riflettuto e lavorato insieme a Carlo Ginzburg sull'aggiornamento metodologico dei temi della geografia artistica nel saggio *Centro e periferia*, anch'esso nel già citato *Questioni e metodi*, pubblicò nel 1985 *Arte*,

industria, rivoluzioni. Temi di storia sociale dell'arte, che richiamava alcune delle idee già espresse nel suo articolo uscito nel 1969 sulla rivista "Paragone", intitolato *Arte e rivoluzione industriale*, e dove attraverso una lettura in cui si indagava il rapporto dialettico e spesso contraddittorio tra forma, materia e funzione, tra progetto e realizzazione, tra idea e *tecne*, si ribadiva che proprio con l'*industrial design* e le nuove tecnologie l'artista-*designer* aveva riguadagnato la sua libertà creativa che lo affrancava dal momento della produzione tecnico-meccanica e seriale dell'oggetto. Voglio richiamare solo alcuni passaggi di grande significato e fascinazione, come quello che sulla stessa direzione di *Art and the Industrial Revolution* (1947) di Francis Donald Klingender – libro molto amato da Castelnovo – rilevava come fossero stati proprio gli artisti in quegli anni, *in quanto architetti e talora ingegneri civili*, a trasformare il *milieu naturel* in *milieu technique*. E ancora di come tutto ciò, comprese le mutazioni del mercato e del rapporto tra l'artista e il suo pubblico, di cui l'industriale ne è l'intermediario, non si verificò repentinamente, ma bensì in tempi lunghissimi. I problemi già affrontati in questi scritti furono poi rimessi a fuoco nella *Storia del disegno industriale*, che Castelnovo diresse dal 1989 al 1991.

Nuovi metodi, questi a cui abbiamo accennato, discendenti da un nuovo paradigma storico dove, come ci ha insegnato l'*Ecole de Les Annales*, la linea evolutiva del tempo è stata sostituita con strutture e funzioni, mentre nell'organizzazione epistemologica delle discipline le monadi e gli isolamenti monografici hanno lasciato progressivamente il posto a percorsi di studio e di indagine articolati dove, in aree geografiche ampie in cui convivono centri e periferie, s'incontrano e s'intrecciano esperienze creative, produttive e sociali profondamente diverse. E l'oreficeria è esemplare in tal senso. Come spiega bene Marco Collareta in un suo editoriale illuminante, essa è un'arte che non separa ma unisce, perché dialoga al suo interno coniugando il disegno alle tecniche, ai materiali, alle tipologie formali, e al suo esterno con le altre arti ed i sistemi sociali che le determinano: «Ci sono arti che dividono. Arti così chiuse in se stesse, così legate a un luogo o a un tempo particolari, che si stenta a cogliere in esse una valenza semplicemente umana. Non è questo il caso dell'oreficeria. Legata ad esigenze fondamentali della nostra specie, diffusa da sempre un po' ovunque, l'oreficeria è connotata da una decisa vocazione al dialogo» (M. Collareta, *Editoriale*, in "Patrimonio di Oreficeria Adriatica", Rivista di arti e cultura, anno I - n. 1 (2007) - ISSN: 1971-1832).

Non solo nel Medioevo, infatti, le arti decorative ebbero dignità e centralità nella vita e nella formazione dell'*Artifex bonus*, e l'oreficeria fu considerata un'arte guida, ma durante tutto il '400 sino al '500 inoltrato le botteghe degli orefici furono per molti scultori e pittori luoghi di crescita professionale nella conoscenza e nella pratica delle varie tecniche. Si pensi, per esempio, al rapporto argentieri/orafi-scultori nella seconda metà del '500 a Roma, a Guglielmo della Porta, artista intellettuale, noto scultore e

accademico insieme, che volle dare all'interno della cosiddetta *Gran Scuola* e attraverso l'insegnamento del disegno, una nuova dignità agli orefici, riscattando le posizioni già espresse da Benvenuto Cellini, e con cui sarebbero cresciute alcune personalità fondamentali come Antonio Gentile da Faenza, *Aurifex Inventor* (Dickerson III, C. D., *The « Gran Scuola » of Guglielmo della Porta, the Rise of the « Aurifex Inventor », and the Education of Stefano Maderno*, in "Storia dell'arte", Roma 2008, 121, n.s. 21, pp. 25-72).

Tornando ora all'argomento centrale, e cioè all'Osservatorio delle arti decorative palermitano, considero un punto di partenza ed un passaggio significativo descriverne innanzitutto il sito *web*, dove è possibile scaricare anche i numeri della rivista semestrale. Pur non essendo sostenitori passivi ed acritici della comunicazione virtuale, ci rendiamo conto come in questi ultimi anni sia stata dimostrata anche dagli studiosi di questo settore la ricaduta positiva che nel mondo della ricerca di tutti gli ambiti disciplinari, nessuno escluso, abbia avuto la circolazione in *internet* delle conoscenze acquisite e dei risultati ottenuti. E' innegabile come in questo caso specifico, per esempio, l'idea di costruire un osservatorio e di trasferirlo anche in rete perché si possa usufruire in tempo reale di tutte le informazioni relative ai tanti e vari mondi delle arti decorative, sia encomiabile, giustamente ambiziosa e volta alla massima funzionalità, cioè ad ottenere una circolazione partecipata e quanto più possibile allargata all'attenzione degli storici dell'arte, dei collezionisti, degli antiquari, dei conservatori dei musei, dei restauratori, e degli studiosi tutti, giovani e meno giovani, che possono scrivere sulla rivista *on line* e collaborare alla realizzazione di un *database* ricco ed aggiornato, e non solo da un punto di vista bibliografico. Penso, per esempio, a quanto interesse sollevi la possibilità di confrontarsi in tempo reale tra i restauratori che stiano trattando casi complessi di recupero di un manufatto tessile, di un argento, di pietre dure o altri materiali preziosi ma fragili, deperibili e soggetti a degrado. Tutto questo si evince chiaramente dalla presentazione volta a chiarire gli intenti dell'OADI e dallo stralcio del verbale della delibera del Dipartimento di Studi Storici e Artistici dell'Università degli Studi di Palermo, dove si sottolinea che "*l'Osservatorio avrà come obiettivo l'individuazione, lo studio, la valorizzazione, la salvaguardia e la divulgazione della conoscenza delle opere d'arte decorativa in Italia, a partire dal particolare sviluppo che esse hanno avuto in Sicilia*", e che nulla ostacola la possibilità di avvalersi della collaborazione anche finanziaria di altri enti sia pubblici che privati e, cosa che ritengo primaria, di articolarsi in più sedi, tessendo una rete di collegamenti territoriali, che garantiscano lo sviluppo principalmente scientifico di questo ambito di studi e ricerche.

La *home page* del sito dell'Osservatorio, molto ben articolata e agile nella consultazione consta nel *menu* principale di una serie di *link* che aprono finestre dedicate alla bibliografia generale, europea, nazionale e regionale, alla sitografia dei musei, all'archivio continuamente aggiornato degli eventi più importanti, ai settori di

ricerca come ceroplastica, maioliche, argenti, tessuti, e a due cospicui archivi fotografici, quello delle Arti Minori in Sicilia e quello regionale dell'Arte Siciliana, nonché agli articoli della rivista *on line*, occasione di conoscenza critica ed approfondita su temi storici e attuali delle arti decorative, e ai *Quaderni dell'Osservatorio* al loro secondo numero. Ultima aggiunta, *Digitalia*, una collana di *e-book* scaricabili dal sito, novità editoriali con un affondo particolare su musei, collezionismo, applicazione delle nuove tecnologie alla ricerca e alla museologia, consultabili in tempo reale. Il primo volume che inaugura l'iniziativa è quello di Nicoletta Bonacasa intitolato *Il museo on line - nuove prospettive per la museologia*. Seguono tra le iniziative più recenti una pagina dedicata interamente a *Palazzo Falson. Historic House Museum* di Malta, con una scheda della curatrice Francesca Balzan che ha selezionato per il sito alcune tra le opere più significative che vi si conservano, e ancora nella sezione *Miscellanea* in versione *pdf* i volumi *Estudios de Platería. San Eloy*, coordinati dal prof. Jesús Rivas Carmona e pubblicati da Edit. Um - Ediciones de la Universidad de Murcia.

*Conoscere per difendere e tramandare: colloquio con Maricetta Di Natale, direttrice dell'OADI**

Ma l'obiettivo che ci siamo proposti qui non è solo quello di contribuire a pubblicizzare un'iniziativa che ha già il suo pubblico e se pur giovanissima è già ampiamente diffusa, ma di capire direttamente alla fonte cosa ha spinto Maria Concetta di Natale, professore ordinario dal 2003 di *Museologia e Storia del Collezionismo e di Storia delle Arti Applicate e dell'Oreficeria* presso l'Università di Palermo, ad occuparsi di questa ulteriore istituzione che dirige, che ha fortemente voluto e a cui lei tiene moltissimo. E quindi la prima domanda è d'uopo e mi viene dal cuore più che dalla testa:

Professoressa Di Natale, cominciamo questa chiacchierata con una domanda semplice, forse ovvia... Perché ha voluto fondare questo Osservatorio? Quali sono le ragioni non solo razionali e scientifiche, ma anche affettive, che l'hanno portata a questa decisione, a questa scelta? Da quanto tempo ci pensava e, se posso toccare una corda emotiva, c'è un legame tra questa giovane istituzione e la sua passione personale per la storia delle "arti minori", come ancora si chiamavano quando lei studiava e faceva i suoi primi passi nell'Università di Palermo?

Nel 1981, avendo vinto il primo concorso di associato allora bandito, mi trovai a dover scegliere una materia come mio insegnamento. Mi ero occupata fino ad allora di pittura e in particolare di quella siciliana del Quattrocento e del Cinquecento, partendo dalla tesi di laurea sul pittore palermitano Tommaso De Vigilia sotto la guida di quel grande maestro che è Maurizio Calvesi.

* Questa conversazione risale a giugno 2011.

Altro mio polo d'interesse era stato il restauro scientifico, con esplicito riferimento alla teoria di Cesare Brandi e una mirata attenzione alla pittura. Ero pertanto indirizzata verso un insegnamento che si rivolgesse alla storia della pittura a carattere regionale o meglio alla Storia dell'Arte tutta in Sicilia. Fui, tuttavia, consigliata di indirizzarmi verso l'insegnamento di "Storia della miniatura e delle arti minori", come allora veniva intitolata quella materia, che non era mai stata insegnata nelle Università siciliane, proprio dal Prof. Calvesi e, d'allora preside, Prof. Antonino Buttitta. Entrambi erano consapevoli della speciale importanza e del ricercato valore artistico delle arti decorative in Sicilia e ricordavano l'allora recente scomparsa di Maria Accascina e la matura età di Angela Daneu Lattanzi, pionieristiche studiose di quei settori artistici nell'isola. Ho ricordato così due grandi maestri e due straordinarie studiose, che hanno profondamente segnato la mia vita. La ricerca nei settori della Miniatura e della Arti minori si rivelò infatti la mia strada, una strada che quelle due affascinanti figure femminili mi avevano con chiarezza indicato e che con fiducia ed entusiasmo ho continuato e continuo a percorrere.

Proprio con i professori Buttitta e Calvesi fondai l'"Archivio Fotografico delle Arti Minori in Sicilia", che realizzò campagne fotografiche mirate a mostre e pubblicazioni e con il loro consiglio e la loro presenza nel comitato d'onore il più recente "Osservatorio per le Arti Decorative in Italia" che ho voluto dedicare a Maria Accascina. Per questa iniziativa non posso non ricordare il sostegno del Prof. Salvatore Fodale, allora direttore del Dipartimento di Studi Storici e Artistici, di cui l'Osservatorio è strumento scientifico, del Prof. Gianni Carlo Sciolla e del Rettore dell'Università degli Studi di Palermo, Prof. Roberto Lagalla.

Lei ha alle spalle una tradizione storico-artistica a dir poco prestigiosa, quella di una figura dall'alto profilo intellettuale come Maria Accascina, allieva di Adolfo Venturi, che esordì come esperta in storia dell'oreficeria medioevale, tema della sua tesi di perfezionamento. Fra le altre cose pregevoli che ho ricordato in apertura, in date precocissime, come il 1937, in pieno regime, in un clima culturale gerarchico, manicheo, per non dire integralista e di riflusso, che aveva imposto il ritorno all'ordine, agli stili nazionali anche nelle arti e nei mestieri, la Accascina promosse ed organizzò una mostra sull'arte sacra nelle Madonie per richiamare l'attenzione degli studiosi sulla presenza di opere d'arte siciliane e quasi del tutto ignorate. Ci vuole parlare brevemente del valore e dell'eredità culturale di Maria Accascina dato che lei stessa ha curato il volume edito da Sciascia che raccoglie gli articoli che scrisse per il *Giornale di Sicilia* dal 1938 al 1942?

Maria Accascina era una studiosa di Storia dell'Arte a trecentosessanta gradi ed era una ricercatrice pionieristica di storia di quelle arti che ancora di fatto al suo tempo non riuscivano a scrollarsi del tutto l'appellativo di "minori", oggi ormai finalmente superato o usato solo convenzionalmente. La sua visione di tutte le arti "pares inter pares" e la sua globale conoscenza dell'arte siciliana dal medioevo al contemporaneo (non a caso fu anche critico d'arte

militante, come dimostrano proprio i ricordati articoli del *Giornale di Sicilia*) sono state costantemente per me imprescindibile punto di riferimento e ispirazione.

La “Mostra d’Arte sacra nelle Madonie” fu per Maria Accascina la realizzazione di un sogno, anche se non riuscì mai a pubblicarne il catalogo. Spero di poter riproporre quella Mostra, sia pure in maniera diversa, senza spostare le opere dalle loro Chiese nei diversi paesi, ma creando un percorso attraverso gli stessi, o addirittura ripresentandone una ricostruzione *on line*, e pubblicandone il catalogo con tutti i suoi testi, sia editi che inediti, con aggiunta solo in nota degli aggiornamenti bibliografici. Ho già avviato peraltro una schedatura e relativa acquisizione per un successivo inserimento nel sito dell’Osservatorio di tutto il fondo Accascina della Biblioteca Centrale della Regione Siciliana, grazie ad una convenzione stilata con il Direttore della stessa Dott. Francesco Vergara Caffarelli e con la responsabile della Sezione dei Fondi Antichi Dott. Rita Di Natale. Coordina il gruppo di lavoro il Prof. Maurizio Vitella, mio allievo, che sta sempre più specializzando le sue competenze nell’ambito dei settori delle arti decorative nell’area mediterranea e che aveva già analizzato il fondo Accascina insieme alla Dott. Giuseppina Sinagra, quando organizzai il Convegno su quella studiosa, grazie alla disponibilità dell’allora Direttore della Biblioteca Dott. Gaetano Gullo. Il fondo librario dell’Accascina conservato presso la Biblioteca della Facoltà di Lettere, con la collaborazione della Direttrice Dott. Marina D’Amore, è già stato schedato e inserito nel sito dell’Osservatorio, completo della segnatura della Biblioteca. Alcuni testi più antichi e rari sono pure consultabili *on line* sul sito dell’Osservatorio, realizzato e gestito da Sergio Intorre, un promettente dottore di ricerca.

Mi piace molto pensare che fosse una donna nel Novecento a rilanciare in Sicilia la storia delle arti decorative. In fondo la vostra isola conta di notevoli personalità in tal senso sin dal Medioevo. Voglio dire che c’è nella storia delle arti siciliane uno sguardo prevalentemente femminile, di *genere* si direbbe oggi. Basti pensare a tutta la tradizione araba assimilata, salvaguardata e trasmessa da Costanza d’Altavilla, sovrana dalla rara sensibilità artistica. Ho avuto la fortuna nell’estate del 2010 di ri-visitare la cattedrale di Palermo ed in particolare il suo *Tesoro* con una guida d’eccezione, Maurizio Vitella, con cui in quel momento lei stava preparando il nuovo catalogo in occasione della visita del Papa. La fascinazione per la sua bellezza si prova solo dinanzi a raccolte di oggetti preziosi e unici come quella della *Cámara Santa* di Oviedo, da cui sono rimasta altrettanto colpita, o la collezione di arti decorative di Fondazione Gubelkian a Lisbona, per fare solo due esempi eccellenti. Tesoro siciliano che dal 1781 custodisce la corona dell’Imperatrice Costanza d’Aragona, moglie di Federico II di Svevia, manufatto di altissima qualità ed importanza rinvenuto, insieme ad altri, all’interno dei Sepolcri Reali, vero?

La corona dell’imperatrice Costanza è senz’altro una delle opere di maggiore prestigio custodite nei tesori siciliani. Maria Accascina

nei suoi pionieristici studi di oreficeria la fece fotografare da Enzo Brai con una particolare inquadratura dall'alto, immaginando di vedere uscire la sovrana dal Palazzo Reale ornata dalla sua corona. Partendo dai tesori dell'oreficeria tardo-medievale in Sicilia, dai capolavori dell'arte normanna, si individuano delle costanti che caratterizzano la produzione orafa nei secoli all'insegna di un'univoca predilezione per la variegata policromia e per una costante luminosità che rimanda alla solarità dell'isola. Smalti, gemme, filigrane auree, sia pure nel variare di tecniche e stili caratterizzeranno, rendendola di conseguenza assolutamente riconoscibile, la produzione orafa siciliana nei secoli.

Tornando all'Osservatorio, come organizza il lavoro con il suo gruppo di collaboratori e che relazione ha questo giovane organismo con la ricerca che da decenni lei svolge in questo settore di studi non solo in università ma anche e soprattutto sul territorio?

L'Osservatorio, realizzato per i giovani, è affidato ai giovani. Vi lavorano laureati, dottorandi, dottori di ricerca, assegnisti e ricercatori, tutti con grande impegno e forte motivazione. Ogni sezione del sito, ogni ricerca, ogni censimento, ogni schedatura, ogni catalogazione è accompagnata dal nome o dai nomi di coloro che l'hanno realizzata.

Siamo partiti dalla raccolta della bibliografia specifica sulle arti decorative e facendo anche uno spoglio degli articoli specifici dei vari settori sulle principali riviste prima in Italia e poi allargandoci quanto più possibile. Abbiamo iniziato la schedatura *on line* delle opere d'arte decorativa siciliane, dei Musei d'arte decorativa, partendo ancora una volta dall'Italia per poi ampliare il panorama. Partendo dalla Sicilia prima e dall'Italia poi, con un passo immediatamente successivo non era possibile non spaziare in Europa con particolare attenzione all'area mediterranea.

Sono nate via via diverse sezioni ed hanno trovato spazio mirate ricerche. Sono stati riproposti anche testi editi, fino alla nascita della Rivista, della collana *Digitalia* di *ebook* e di quella tradizionale a stampa. Le idee non mancano e la sede assegnataci dall'Università di Palermo, presso l'Hotel de France, a Piazza Marina, nell'area dello Steri, sede del Rettorato, è ormai centro di confronto e luogo di riferimento per studenti e studiosi delle arti decorative. Vi trovano posto anche una Biblioteca reale che si accompagna a quella virtuale, una diateca, una fototeca, che include anche quella già dell'Archivio Fotografico delle Arti Minori in Sicilia, appositamente realizzate dal maestro Enzo Brai, e che vado via via implementando con i miei libri e i materiali di studio e ricerca che ho raccolto in tanti anni. La cura costante del territorio e la presenza attiva in esso hanno costituito sempre la base fondamentale per i miei studi, e la mia ricerca continua nell'ambito dell'Osservatorio la cui attenzione è mirata, sia con il sito *online*, sia con specifiche sedi dislocate in strategiche aree dell'isola. A Polizzi Generosa è in fase di realizzazione una sede periferica dell'Osservatorio presso la Biblioteca Comunale diretta dalla Prof. Ida Rampolla del Tindaro, che avrà come

referenti illustri cittadini del luogo, come Francesca di Carpinello, nota pittrice siciliana, ed esperti come il Dott. Vincenzo Abbate, non a caso il maggior specialista della storia del collezionismo in Sicilia, e il Dott. Salvatore Anselmo, promettente dottore di ricerca. Nell'ex Convento dei Padri Cappuccini di Geraci Siculo, nella stessa area madonita, tanto cara a Maria Accascina, si sta organizzando un'altra sede periferica che sarà seguita dall'Arch. Giuseppe Antista, e altre si potranno organizzare in altri centri delle Madonie legati all'Università degli Studi di Palermo e all'Osservatorio delle Arti Decorative in Italia da apposita convenzione.

Dopotutto la necessità di spaziare è naturalmente connessa con la natura stessa delle arti decorative, con le loro caratteristiche legate alla produzione e alla loro conseguente diffusione e circolazione commerciale. Se prendiamo ad esempio ancora una volta l'oreficeria, per restare in un ambito di cui abbiamo già discusso, e tornando a citare Marco Collareta, va ribadito che il commercio dei preziosi si muove in una fitta rete viaria che invita ad allargare lo sguardo oltre i confini nazionali e a costruire una nuova ed aggiornata storiografia di più ampio respiro territoriale.

L'Osservatorio, mi chiedo, potrà essere una risorsa anche lavorativa per i giovani studenti di Storia dell'arte e di Beni culturali, cioè creare occasioni non solo al suo interno ma anche fuori, nella stessa Palermo e in Sicilia, o altrove, in Italia e in Europa?

In un momento così difficile come quello che stiamo attraversando e soprattutto relativamente alle problematiche inerenti l'occupazione giovanile, l'Osservatorio si pone come una palestra che consente di costruire importanti specializzazioni in un settore che costantemente necessita attenzione e che tradizionalmente non presenta molti sbocchi occupazionali, ma che, tuttavia, offre molte potenzialità sia in Italia, sia all'estero. La visione diretta, lo studio, la catalogazione, la schedatura delle più svariate opere d'arte decorativa, certamente, diviene un campo di specializzazione che andrebbe sempre più divulgato a vantaggio da un lato dell'occupazione giovanile e dall'altro della salvaguardia di un patrimonio storico-artistico di inestimabile valore.

Sono di due giovanissimi studiosi siciliani i primi due volumi della collana dei *Quaderni dell'Osservatorio*. Ce ne vuole parlare?

Il primo dedicato alla scultura lignea delle Madonie è opera di Salvatore Anselmo, appassionato studioso delle opere d'arte dei paesi delle Madonie, interesse che, non a caso, lo lega a Maria Accascina. La sua ricerca, già argomento della tesi di dottorato, rispecchia la metodologia scientifica che ormai generalmente applichiamo indifferentemente a tutti i settori delle arti decorative, e presenta una analitica schedatura di tutte le sculture lignee dell'area madonita, presentando numerose opere inedite e innumerevoli importanti nuovi documenti che contribuiscono a chiarire la fertile produzione scultorea della Sicilia Occidentale e la relativa circolazione culturale.

Il secondo quaderno è la pubblicazione della tesi di laurea di una giovanissima studiosa, Roberta Cruciata, sugli ori donati alla Madonna

del Soccorso di Castellammare, che, con il censimento di gioielli totalmente inediti del Sette e dell'Ottocento, porta avanti gli studi e la conoscenza dell'oreficeria siciliana anche di stampo popolare, sotto la vigile, attenta e competente guida del prof. Maurizio Vitella.

Ho letto con grande interesse i primi tre numeri della rivista *online* di OADI, che mi sono sembrati densi di contributi molto diversi tra loro e proprio per questo avvaloranti, perché testimoniano la volontà di allargare lo sguardo ad esperienze lontane dal mondo delle arti minori siciliane ed intrecciate – così come sempre dovrebbe essere – con altri linguaggi artistici e disciplinari. Apprendo inoltre altri spazi, di confronto e di relazione con altre realtà territoriali ed istituzionali. Come sta procedendo il lavoro della rivista in rapporto alla vita dell'Osservatorio? Faccia pure gli esempi che ritiene più opportuno citare, ricordare...

La rivista che viene pubblicata *online* semestralmente, con tutti i requisiti richiesti dalla moderna scientificità universitaria, è aperta a giovani studiosi e affermati professori siciliani, italiani, europei e accoglie tematiche che spaziano dal periodo medievale al moderno, per aprirsi oltre l'Ottocento anche al Novecento. La varietà degli argomenti delle più svariate arti decorative accolti e passati attraverso un rigoroso filtro, prima da un attivo comitato scientifico, composto dai maggiori specialisti del settore sia italiani che stranieri, e poi dai *referee*, mira ad aprirsi ad una fascia di utenti più larga possibile per promuovere l'interesse e l'attenzione verso le opere d'arte decorativa e i suoi artefici, spesso grandi artisti ingiustamente dimenticati o poco noti e che talora escono da secoli di dimenticanza e di anonimato.

Restando nelle questioni di metodo, mi piacerebbe soffermarmi un momento su alcuni aspetti in particolare e valutarli con lei. Già dalla seconda metà del Novecento, in modo più sistematico ed evidente, e negli scenari di una nuova *weltanschauung*, gli intellettuali delle varie discipline, compresi gli storici dell'arte, hanno scelto consapevolmente di non separare i saperi, almeno quelli più visibilmente tangenti o che si richiamano a vicenda, indicando e valorizzando nel lavoro di ricerca non solo gli obiettivi, gli esiti, gli approdi, o le mete – se mai ce ne fossero di definitive – ma i percorsi, cioè quei cammini impervi, sinuosi e cangianti che faticosamente attraversiamo quando studiamo qualcosa. Percorsi che ci insegnano che nella storia nulla cambia repentinamente e che i mutamenti, anche quelli rivoluzionari, sono invece il risultato di lunghe, complesse ed articolate trasformazioni. Penso ovviamente a Jacques Le Goff prima di tutti, e all'ultima generazione degli storici de *Les Annales*, che hanno ereditato da Marc Bloch e Lucien Febvre la teoria della *longue durée*, del lungo periodo appunto.

Anche la storia dell'arte è, come sappiamo, sempre più orientata ad inserire contenuti ed argomenti in itinerari di ricerca dove tutte le esperienze, anche quelle di carattere monografico, s'incontrino e si arricchiscano a vicenda in un contesto democratico e antigerarchico che tenga conto della geografia artistica dei centri, dei materiali, delle tecniche, degli artefici, dei modelli. Senza voler fare torto a nessuno, e per motivi di spazio, cito solo un titolo esemplificativo del 1972,

datato ma precursore ed illuminato per quei tempi: *Dalle arti minori all'industrial design. Storia di una ideologia*, di Ferdinando Bologna, edito allora da Laterza e ristampato da Paparo nel 2009, che ha il merito di aver inaugurato un nuovo corso metodologico, una nuova era per le arti decorative.

Il metodo che mi ha consentito lo studio delle opere d'arte decorativa dei più svariati settori è sempre quello scientifico che, avendo ben presente la globale unità di tutte le arti e l'univoca indagine, si basa sulla visione diretta dell'opera, sulla ricerca delle fonti manoscritte e a stampa, dei documenti d'archivio, nonché sulla comparazione con manufatti dello stesso periodo e di tempi immediatamente anteriori e successivi, sia di oggetti della stessa tipologia, sia di settori diversi, per la più completa possibile conoscenza dell'opera, tenendo conto non solo del variare degli stili e degli elementi decorativi, ma anche dei materiali utilizzati e delle tecniche di realizzazione. La storia degli studi di storia delle arti decorative giunge certamente ad una sua complessiva visione e ricostruzione critica nella fondamentale opera di Ferdinando Bologna, *Dalle arti minori all'industrial design*, e per questioni metodologiche non può certamente prescindere dal più generale inquadramento dello studio della Storia dell'Arte di Gianni Carlo Sciolla.

In questa direzione si muovono, mi pare, nei primi due numeri della rivista dell'OADI i suoi due articoli sugli itinerari mariani in Sicilia che s'intrecciano con la storia dei gioielli donati attraverso i secoli come *ex-voto*, ricchi di immagini di oggetti preziosi come il magnifico *Capezzale con Madonna di Trapani*, realizzato da maestranze trapanesi agli inizi del XVIII secolo, in rame dorato, corallo, argento, madreperla, che funge anche da copertina del primo numero.

Ma anche altri contributi come quello in due tappe e che a me è piaciuto tantissimo, soprattutto per la sua linea metodologica, di Maria Ludovica Rosati, sulle migrazioni tecnologiche e interazioni culturali nella diffusione dei tessuti orientali nell'Europa del XIII e del XIV secolo, che ci spiega non solo attraverso le fonti e la revisione critica della letteratura artistica, ma anche attraverso i materiali e le tecniche, il rapporto di derivazione di alcuni manufatti occidentali dai prototipi estremo orientali ed orientali e le riprese stilistiche e iconografiche, nell'arte tessile italiana del XIII e nel XIV secolo.

Proprio in quest'ottica si sviluppa la metodologia della ricerca che si estrinseca nella rivista OADI e che vede unite diverse scuole italiane e non impegnate nello sviluppo, nella conoscenza e nella divulgazione degli studi d'arte decorativa.

Rintracciare i modelli della decorazione occidentale nel mondo orientale e medio-orientale penso sia un lavoro che vada fatto più diffusamente e più a fondo. Ad esempio nei metalli mi rendo sempre più conto che ci portiamo dietro una tradizione antichissima non solo nelle tecniche ma anche nei repertori decorativi e nelle forme. Crede

che allargherete i rapporti alle università orientali e con quali istituti di ricerca in particolare?

Stiamo allargando contatti e collaborazioni e l'area più orientale non è certamente l'ultima da prendere in considerazione.

Occupandomi anche io di questo settore di ricerca so bene quali legami forti ci siano tra l'Italia meridionale e la Spagna. So che lei collabora costantemente con il prof. Jesús Francisco Rivas Carmona dell'Università di Murcia che annualmente organizza nella sua città un convegno dedicato alle arti decorative che in Spagna viene considerato un *punto de referencia*, come lì si direbbe, di questo ambito di studi e ricerche. Sono felice di constatare che questa sia una scelta dell'Osservatorio che già nell'ultimo numero della rivista, il terzo, ha ampliato il dialogo ad altre istituzioni spagnole e a musei famosi, come il Museo delle Arti Decorative di Madrid. Mi piacerebbe segnalare sempre a Madrid le collezioni di arti decorative del museo della Fundación Lázaro Galdiano, di cui ho studiato alcune sculture polimateriche seicentesche molto interessanti, e magari scrivere di queste in uno dei vostri prossimi numeri, che ne dice?

I legami tra Sicilia e Spagna sono talmente noti e inscindibili che il collegamento con l'Università di Murcia e la costante partecipazione ai Convegni *Estudios de Platería. San Eloy*, organizzati annualmente dal prof. Rivas con la collaborazione del prof. Manuel Pérez Sánchez, si sono rivelati di fondamentale importanza. L'Osservatorio peraltro intrattiene scambi culturali con molte altre città della Spagna e, ad esempio, a Madrid studioso di riferimento è Manuel Cruz Valdovinos, a Valencia Francisco de Paula Cots Morató, ad Almería Maria Del Mar Nicolás Martínez e altri ancora. Le opere d'arte decorativa del Museo Lázaro Galdiano sono di grande interesse, io ne ho studiato i gioielli facendo importanti raffronti con quelli siciliani. Mi farebbe certamente molto piacere che lei scrivesse su alcune sculture polimateriche del Museo, aspetto l'articolo per il prossimo numero.

Ma non solo la Spagna è coinvolta mi pare nei vostri rapporti europei ed internazionali. Comitato scientifico a parte – dove oltre a presenze importanti delle istituzioni italiane ci sono anche quelle di J. M. Cruz Valdovinos, cattedratico della Complutense di Madrid, P. E. Muller, Curatore Emerito del Museo della Hispanic Society of America di New York, G. Bresc Bautier, Conservatore Generale del Dipartimento di Scultura del Museo del Louvre, di F. Balzan, Curatore di Palazzo Falson a Malta – ho letto nel *link* sui musei e nella rivista che state lavorando anche con il Victoria and Albert Museum che possiede la collezione Castellani di oreficeria popolare italiana di cui ha scritto Francesco Gabriele Polizzi, vero?

Sono molto grata a tutti i componenti del comitato scientifico non solo per la loro disponibilità, ma anche per la loro preziosa collaborazione e per gli importanti suggerimenti.

I rapporti con il Victoria and Albert sono sempre più costruttivi e Francesco Polizzi sta studiando diverse collezioni di oreficeria e arti

decorative siciliane di quel Museo, collaborando con Kirstin Kennedy, uno dei curatori delle collezioni di arti decorative del Museo.

All'interno di questo sconfinato ambito di studi e ricerche intorno alle arti decorative che sempre più s'intrecciano agli altri linguaggi e comunque sono parte integrante dell'*unità delle arti*, si potrebbero delineare secondo lei dei settori più definiti e circoscritti dove, mettendo ordine tra le varie competenze, infittire ancora di più la rete? Specializzarsi ma nello stesso tempo globalizzarsi, proprio grazie alle peculiarità scientifiche individuate? Le faccio un esempio. Io studio, come lei sa, nell'ambito delle arti in metallo i tabernacoli, le custodie moderne in un intervallo di tempo che va più o meno dalla seconda metà del '500 al '600 maturo. Ma non conoscevo, per esempio, il tabernacolo di Bonconte da Camerino, quello ricomparso recentemente sul mercato antiquario milanese e pubblicato da Benedetta Montevecchi nel secondo numero della rivista dell'OADI. Mi è sembrato utilissimo apprenderne la notizia e mi piacerebbe mettermi in contatto con l'autrice per un confronto su questa tipologia di manufatti. Questo in generale potrebbe essere estremamente importante, non crede?

Uno degli scopi della Rivista e più in generale dell'Osservatorio è proprio quello di far conoscere opere sconosciute, inedite o poco note e di ricostruire figure di artisti facendole uscire dall'anonimato. Si offre certamente anche l'opportunità di mettere in contatto studiosi di regioni o paesi diversi favorendo gli scambi culturali e arricchendo la conoscenza sulla materia. Credo che si rilevi particolarmente significativa la trattazione di tanti argomenti, di tanti temi diversi, ma che rientrano tutti nel settore delle arti decorative, oro, argento, corallo, avorio, madreperla, tartaruga, legno, tela e colla, stoffe, e così via se procediamo alla distinzione per materiali, se poi consideriamo le tipologie le sezioni possono essere ancora molteplici, ad esempio suppellettili liturgiche e di uso profano, parati sacri e abiti profani e ancora all'interno di ognuno di questi, a partire dal primo raggruppamento, si possono operare altre suddivisioni, come tra calici, ostensori, pissidi, navette, incensieri, pastorali e così via. Sono pertanto diversi i rami di approfondimento e specializzazione che offrono e consentono le varie branche delle arti decorative.

Ho notato nell'ultimo numero della rivista che si va ampliando l'interesse all'indagine di oggetti sempre più antichi. Come per esempio accade nell'articolo di Paola Venturelli, *La situla eburnea di Gotofredo del Duomo di Milano: segnalazione di quattro copie*, sulla celeberrima opera in avorio del X secolo. Nello stesso tempo mi sono sembrati molto utili i contributi che mettono a fuoco beni "moderni", come le architetture moderniste, per esempio; così ha fatto nel secondo numero Raimondo Mercadante, scrivendo sugli interventi decorativi nei Grandi Magazzini Wertheim di Alfred Messel a Berlino dal 1897 al 1906, e affrontando un tema in Europa ancora molto sentito, oltre che *à la page*, cioè quello della valorizzazione e della tutela di manufatti monumentali tra fine Otto e primi del Novecento. Insomma dall'archeologia medioevale all'archeologia industriale....

Si proprio così. OADI Rivista spazia dall'archeologia medievale all'archeologia industriale, dall'alto medioevo al Novecento, aprendosi alla collaborazione di studiosi diversi per nazionalità e competenze.

Mi rendo conto come da qui ad un prossimo futuro ci sia davvero ancora tanto lavoro da fare. Augurandoci che ci possa essere sempre più spazio ed attenzione per questi temi e problemi di ricerca nel mondo accademico e non solo, le chiedo di chiudere con un auspicio, con un'immagine di speranza. Grazie.

Concludo con l'auspicio che l'attività dell'Osservatorio possa contribuire alla sopravvivenza del vivere civile di cui le opere d'arte e l'operato degli artisti sono segno luminoso.

ABSTRACT

The contribution is divided into two parts: the first, consisting of a short preface, recalls some of the highlights of the discussion of historiography and of the history of criticism that, from the seventies of the '900 onwards has brought to light, while redeeming it, the position of subordination of the so-called Minor Arts. According to some studies, in the last decades of the '500 forward, certainly until the Enlightenment and the Industrial Revolution, they have suffered such an unjust fate in the hierarchical system of values attributed to the Arts that it has affected the 'modern thought'. The second part is devoted to the birth of a new tool for knowledge and scientific research in the field of decorative arts: it is the OADI, that is the Observatory of Decorative Arts in Italy.

It was founded in Palermo in 2006 as part of the activities of the Department of Artistic and Historical Studies of the University, mainly thanks to the efforts of Maria Concetta Di Natale, who wanted to dedicate it to Maria Accascina, one of the best-known figures of the twentieth-century art historians. Thanks to a chat with its creator on the scientific premises, the contents and working tools of this new institution are told, such as the description of some of the activities and functions of the Observatory, the numerous and fruitful collaborations with leading Italian and European academic institutions and museums, or some important contributions of young and old scholars on various aspects of the decorative arts published in the online magazine, in *Quaderni dell'Osservatorio* and in *Digitalia*, a series of e-books, that is new books which can be downloaded from the site of the Osservatorio.